



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Arrivo a Buenos Aires. — 2. Nelle Antille. — 3. Nel Centro America. — 4. Nel Messico. — 5. Conclusione.

IL PREFETTO GENERALE:

1. La formazione del «carattere» nell'educazione. — 2. Ricordi degli Esercizi Spirituali per il 1956.

IL DIRETTORE SPIRITUALE:

1. Centenario della festa del S. Cuore. — 2. Attenti alle vacanze! — 3. Frequenza ai SS. Sacramenti. — 4. Ringraziamento dopo la Comunione. — 5. Efficacia dell'Esercizio della Buona Morte. — 6. La Meditazione in comune. — 7. Lodi e canti sacri.

COMUNICAZIONI E NOTE

Avvertenze: 1) Corrispondenza. - 2) Dispensa dai voti.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

(La lettera che segue, il Ven.to Rettor Maggiore non potè farla giungere a tempo per il numero precedente degli *Atti*; ma non ha perso nulla della sua salesiana attrattiva o del suo intenso interesse).

Buenos Aires, 15 aprile 1956.

Carissimi Confratelli e figliuoli,

1. - ARRIVO A BUENOS AIRES. — Eccomi giunto a Buenos Aires, la terra sognata dal nostro caro Padre, nell'ottantesimo anno dall'arrivo dei primi dieci Salesiani.

L'aereo che mi trasportò da Città di Messico toccò le capitali del Centro America e mi permise di risalutare i gruppi di Confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice che accorsero agli aeroporti di Guatemala, San Salvador, Granada, San José di Costarica e Panamá. A Guayaquil nella repubblica dell'Ecuador giunsi alle tre del mattino e mi fu grata sorpresa incontrarmi col venerato nostro Vescovo missionario Mons. Domenico Comin, accompagnato da S. E. Mons. Rada, dall'Ispettore e da una trentina di Confratelli, che approfittarono della mezz'ora di sosta per scambiare un abbraccio, qualche parola e un bel-l'arrivederci. A Lima e Santiago i due nostri Ispettori Don Orlando e Don Bertola vollero accompagnarmi anche per parte del viaggio dal Perù al Cile e dal Cile in Argentina, non avendo io creduto opportuno sostare oltre il tempo fissato, per non prolungare l'itinerario.

Naturalmente a Buenos Aires l'accoglienza fu quale potevo aspettarmi da una Nazione che tanto ha amato Don Bosco e che ha favorito i suoi Figli e le sue Figlie in modo da raggiungere in breve tempo il massimo sviluppo di vocazioni e di opere importantissime. Lascio la cronaca ai nostri Bollettini, ma sento il dovere di segnalare a tutta la nostra Famiglia che il Governo Federale, con decreto speciale, volle dichiarare Ospite ufficiale il Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e concedergli tutte le facilitazioni necessarie per il miglior disimpegno della sua missione.

Le due giornate trascorse nella capitale mi procurarono la soddisfazione di incontrarmi coi Confratelli salesiani delle Case vicine, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le maggiori autorità ecclesiastiche e civili, con i Cooperatori ed ex allievi più eminenti, e di fare la vestizione ai 25 novizi dell'Ispettorìa.

Un aereo militare, messo a disposizione nostra dal Governo Federale, ci permette ora di raggiungere le regioni australi, prima che il rigore dell'inverno renda troppo arduo percorrere la Terra del Fuoco argentina e cilena e la Patagonia, battute dai venti e dalle nevi.

L'accompagnamento più rassicurante però è sempre la preghiera vostra, carissimi Confratelli, e quella dell'intera Famiglia Salesiana, a cui mi raccomando con viva fede.

2. - NELLE ANTILLE. — E ora mi è caro intrattenermi brevemente con voi sul viaggio compiuto attraverso le Ispettorie che toccano il Mar Caraibico: le Antille, il Centro America e il Messico. Le notizie dei solenni ricevimenti, delle onoranze ricevute dappertutto, le avete apprese ormai dai nostri Bollettini; ma ciò che vi interessa maggiormente è lo stato morale, la vita intima salesiana delle opere nostre in queste terre, ove lavoriamo da oltre cinquant'anni.

L'opera salesiana nelle Antille, ove entrammo all'apertura del secolo, ebbe una vita un po' precaria in unione ora col Centro America ora col Messico. Dal 1953 abbiamo veduto la necessità di costituire l'Ispettorìa, perchè la possibilità di vo-

cazioni locali e la comunanza di lingua e di interessi religiosi rendono facile lo sviluppo dell'opera nostra. Infatti ho trovato due aspirantati con oltre duecento giovani ferventi e allegri, un bel noviziato e l'inizio dello studentato filosofico; questa è la base dell'avvenire d'ogni Ispettorìa: la ricerca delle vocazioni locali. Lo sforzo e l'ambizione santa di ciascuna Casa deve giungere a dare all'Aspirantato e al Noviziato qualche fiore del proprio giardino, a garanzia della vitalità salesiana e del buono spirito.

Quale conforto provai nel vedere coi miei occhi il grande amore e la devozione profonda di quelle popolazioni per la Vergine Ausiliatrice e per Don Bosco! Ma le origini di tali devozioni risalgono al lavoro indefesso dei primi Salesiani, che tanto all'Havana, quanto a Camagüey, a Santo Domingo come ad Haiti e a Portorico, hanno avuto fede nella parola di Don Bosco: « Diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ». Veri miracoli e grazie straordinarie continue sono la causa di quel fervore che affolla le nostre chiese, moltiplica la beneficenza, rende le commemorazioni mensili, le novene, i tridui e le processioni vere solennità cittadine, in tutte queste Repubbliche, con immenso vantaggio delle anime.

Non posso tacere il merito e l'esempio specialissimo che in questa Ispettorìa ha dato e continua a dare tuttora, pur nella sua cecità, il venerando Arcivescovo di Santo Domingo, S. E. Mons. Riccardo Pittini. Con iniziative ardite e valendosi delle sue amicizie con le Autorità civili e con molti cooperatori ed amici, ha creato opere importanti e le ha affidate ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice; non dà requie alla propaganda protestante e lancia i Parroci a una intensa opera catechistica nelle città e nei villaggi; moltiplica i missionari e le missionarie volanti, non si dà pace sentendo che il nemico semina la zizzania, non aspetta che arrivi il tempo della mietitura per separare il buon grano, bensì sprona a contrastare la campagna nefasta con tutti i mezzi che lo zelo dell'apostolato suggerisce. Oratori festivi e quotidiani, scuole cattoliche par-

rocchiali, scuole professionali, centri catechistici sostenuti da suore e dall'Azione Cattolica, libri, filmine, fogli di propaganda, leghe di perseveranza: ecco la tattica difensiva e di ardita apologetica spicciola che col suo esempio egli indica a tutte queste Repubbliche nel pericolo nuovo che minaccia l'America latina. E i nostri Confratelli e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono ora le milizie che egli lancia alla santa battaglia con piena corrispondenza e ottimi risultati.

3. - NEL CENTRO AMERICA. — Anche nel Centro America e Panamá, pur con le difficoltà che presenta un'Ispettorìa che si estende e abbraccia sei repubbliche (Panamá, Costa Rica, Honduras, San Salvador, Nicaragua e Guatemala) molto diverse per clima e nazionalità, l'opera salesiana ha trovato buon terreno e vaste possibilità di sviluppo. Ho cominciato il mio pellegrinaggio nel Panamá, vero ponte del mondo tra l'Europa, l'America e l'Asia, ove avendo ora noi eretto un bellissimo tempio alla Vergine Ausiliatrice, Essa subito ci compensa rendendo possibile la creazione di un nuovo istituto per scuole professionali in ampio terreno. L'Oratorio sarà accanto alla grande chiesa il vivaio e la difesa della vita cristiana nella città.

In Costa Rica il clima è mite, la popolazione profondamente cattolica, abbondanti e fervide le vocazioni. Erano assenti i giovani allievi di S. Josè, ma mi accompagnarono festosi un bel gruppo di aspiranti dei primi corsi e trovai popolazioni che mi accolsero in trionfo a Palmares ed Alajuela e Cartago, ove benedissi l'inizio di opere promettenti e famiglie generose che hanno dato figli e figlie a Don Bosco.

Cuore dell'Ispettorìa è pur sempre la repubblica del Salvador, piccola di superficie ma prosperosa e per noi feconda di opere e di belle speranze. Vi abbiamo una grande scuola per studenti e artigiani a Santa Tecla, uno studentato filosofico con una chiesa monumentale in costruzione in onore di Maria Ausiliatrice. E ora sta sorgendo alla periferia della capitale un moderno ampio istituto per aspiranti coadiutori, che pre-

parerà il futuro incremento delle scuole professionali in tutta l'Ispettorìa. Ho lodato e benedetto l'ardita iniziativa e mi auguro che tutte le Ispettorie pensino a fare altrettanto, senza indugio, mentre vediamo che la richiesta di scuole professionali impone questo sforzo santo in ogni parte del mondo, e le Case missionarie dell'Ispettorìa centrale non bastano più neppure per le Missioni e per il Magistero superiore professionale dei confratelli.

A San Salvador debbo segnalare con viva compiacenza l'onore concesso a S. Giovanni Bosco nella povera persona del quinto successore. In tutte queste Repubbliche dalle Antille al Centro America le massime autorità governative mi hanno onorato con ricevimenti e attestati di stima e benevolenza squisiti; ma a San Salvador il 6 marzo, nel Palazzo dell'Assemblea, presenti i ministri, S. E. l'Arcivescovo, un bel gruppo di deputati, il corpo diplomatico, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, mi fu conferita la decorazione dell'Ordine « Josè Maria Delgado », la massima per le persone private, in premio delle benemerenzè salesiane nel campo educativo. Il mio ringraziamento fu un inno a Don Bosco, nostro Maestro, e ai Confratelli che avevano meritato col loro lavoro e coi loro sacrifici tanto onore.

Ancora in Centro America meritano speciale menzione i nostri due Vescovi, Mons. Turcios e Mons. Aparicio, che onorano il nome salesiano col loro lavoro sacrificato. La scarsezza del clero è generale in queste Repubbliche; ma il lavoro dei nostri Vescovi in primo luogo s'è dedicato a cercar vocazioni, e hanno affidato ai Salesiani l'educazione dei piccoli seminaristi con ottimi risultati. Ora il primo è impegnato nella costruzione d'un grande Santuario nazionale in onore di Maria SS.ma, e il secondo nella ricostruzione della sua Cattedrale, che un terremoto ha devastato e che Maria Ausiliatrice, posta a guardia e tutela dell'intera Diocesi, l'aiuta a ricostruire. Anch'essi sono maestri nel lavoro catechistico e ottengono veri miracoli con l'organizzazione dei loro fedeli. Benedica il Signore le loro fatiche apostoliche.

L'ultimo volo è in Guatemala, terra ricca di speranze anche per l'opera nostra, perchè profondamente religiosa e devota a Don Bosco e Maria Ausiliatrice. In breve tempo sono sorti, specialmente per l'ardimento e lo zelo del veterano Don Sicker, due Istituti scolastici che van ora allargando le tende, in una delle più belle posizioni della Città e a Quezaltenango; una bella parrocchia con Oratorio; e sarà pronto per settembre il nuovo Studentato teologico per le due Ispettorie delle Antille e Centro America.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice mi hanno fatto benedire la prima pietra del nuovo loro Istituto, sicchè dove la minaccia comunista fece apparire il Guatemala una terra proibita al Cattolismo, ora invece, per un felice ritorno dell'ordine e del rispetto alla Religione dominante, rinascono il fervore e la piena libertà d'un popolo profondamente credente e pio.

4. - NEL MESSICO. — Ed eccoci al Messico, terra di contrasti e di sorprese, vulcanica e panoramica, ricca di miniere e di storia, ma soprattutto cattolica e Mariana, ad onta delle vicende tristi per cui dovette passare in questo scorcio di secolo.

Coincidenza graziosa! L'opera salesiana nel Messico ebbe inizio nel dicembre del 1892; mi fu perciò gradito rilevare che siamo nati insieme e mi ci son trovato felice, come in casa mia.

Mai più avrei pensato che il clima religioso del Messico fosse così caldo, così fervente, così espansivo e libero nelle sue manifestazioni, mentre sono tuttora vigenti le leggi di Juarez, Calles e Cardenas; e l'anno prossimo intendono celebrare il centenario di queste leggi eversive, che hanno combattuto per un secolo la vita della Chiesa Cattolica.

Le accoglienze fatte al Successore di Don Bosco nel Messico sono state d'una solennità e grandiosità popolare da non avere quasi confronti. Ve lo diranno i Bollettini italiano e messicano: ma ora vi assicuro che qualche volta ne rimasi profondamente commosso e materialmente schiacciato. Mi domandavo spesso: «Ma questo è il Messico delle persecuzioni

religiose del 1914, 1926 e 1936? Come mai Don Bosco in 60 anni, con tre lunghe interruzioni che ridussero il personale quasi a zero (nel 1941 alla terza ripresa si trovarono in una dozzina e ora l'Ispettorìa conta solo 63 sacerdoti) è tanto conosciuto, amato, venerato? ».

Sentite una breve storia dell'Ispettorìa, perchè il narrare particolareggiatamente le vicende mi porterebbe troppo lontano e non posso farlo negli *Atti Capitolari*. Ne parlano e ne parleranno gli Annali a suo tempo.

I Salesiani arrivarono per la prima volta alla terra prediletta della Madonna di Guadalupe nel 1892, e furono fondatori dell'Opera di S. Giovanni Bosco nel Messico il Sac. Angelo Piccono, Don Simeone Visintainer, Don Raffaele Piperni, il chierico Agostino Osella e il coadiutore Pietro Tagliaferri.

Vi furono espulsioni di sacerdoti salesiani stranieri nel 1914, 1915, 1926 e 1936. Nel 1926 fu chiusa per ordine del governo l'unica casa di formazione che avevamo — San Juanico — nella città di Messico, che era aspirantato, noviziato e studentato filosofico.

Nel 1936 furono confiscati tutti i nostri collegi e i Salesiani furono mandati ad altre Ispettorie, rimanendo nel Messico soltanto 8 sacerdoti e 3 coadiutori, in case di particolari e in situazioni di eroico ardimento, che fecero risaltare quale importanza possa avere talora l'opera del coadiutore salesiano, quale lo concepì Don Bosco.

Quando il Governo ci tolse i collegi, l'Opera salesiana esisteva nelle città di Messico, Guadalaajara, Puebla e Morelia. Nel 1941, allorchè si potè ricominciare daccapo, erano 11 i Salesiani e i nuovi collegi sorsero prima a Morelia e poi a Guadalaajara, Puebla, Messico Città, Zamora, San Pedro Tlaquepaque, Saltillo, Coacalco, Mexicaltzingo e San Luis Potosì.

L'Opera salesiana nella Repubblica, con eccezione della chiesa di Sant'Agnesè nella Città di Messico e di Maria Ausiliatrice a Morelia, data soltanto da quindici anni in qua, sebbene l'amore all'Ausiliatrice, a Don Bosco e alle sue opere non sia mai morto nel Messico, mantenuto vivo dagli ex allievi,

dai cooperatori e dalle migliaia di devoti di Maria Ausiliatrice, che i Salesiani dei primi tempi avevano fatto conoscere anche nelle più remote contrade della Repubblica.

Nel 1950 il Governo ci restituì il collegio « Santa Julia » nella capitale e in febbraio dell'anno seguente si diede principio alle scuole elementari nell'edificio trovato in pessime condizioni, ma ora riparato alla meglio dai nostri bravi confratelli. Dette scuole funzionavano fin dal 1944 in un altro locale.

Nello stesso anno 1950 ci venne restituito il Collegio di Morelia, ma non ne siamo ancora in reale possesso.

È da notare che la Chiesa Cattolica tuttora, per legge, non avrebbe diritto di possedere e di vivere, essendo lo Stato il possessore delle chiese.

Mi preme ora soltanto farvi rilevare la felicissima ripresa di questa nostra Ispettorìa e come abbiamo creduto opportuno dal 1953 darle nuovamente vita autonoma, affinché potesse valorizzare tutte le sue energie latenti.

E quali energie oggi ci rivela e quali possibilità per l'avvenire, se il Signore permetterà che si possa lavorare in pace! È un rigoglio meraviglioso di vocazioni ecclesiastiche e religiose in quasi tutte le regioni della Repubblica Federale. E noi possiamo già contare oltre quattrocento aspiranti, di cui una quarantina aspiranti coadiutori, in tre belle case distinte: a Puebla, a San Pedro Tlaquepaque e a San Luis Potosì. La Divina Provvidenza è venuta incontro subito ai nostri bisogni, e un benefattore insigne, il sig. Carlos Gomes, ha creato un importante istituto per scuole professionali, con cinque grandi padiglioni 20 × 40, ove troveranno ampio respiro i laboratori e avran modo di crescere educati a dovere i futuri coadiutori. Vorrei che l'esempio di questa Ispettorìa e delle altre che hanno già attuato tale lodevole iniziativa, trovasse imitatori dappertutto e che si desse l'importanza dovuta a questo ramo di attività salesiana, che evidentemente è desiderata da tutte le autorità e invidiata anche dalle antiche famiglie religiose.

Sapete quante domande di fondazioni salesiane ha elencato fino ad oggi l'Ispettore del Messico? Esattamente 152

da un capo all'altro del vastissimo territorio. E le Figlie di Maria Ausiliatrice ci vengono subito dietro; anzi, con nuove opere e fondazioni, che ho benedetto un po' dappertutto, dimostrano di essere favorite dalla Madonna in modo specialissimo.

E anche qui l'opera conciliatrice di S. E. Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico, antico Ispettore del Messico negli anni 1911-22 si rivela provvidenziale e apprezzatissima sia dalle autorità civili che dalle ecclesiastiche. Ha toccato gli 80 anni, ma li porta serenamente senza gravi incomodi, con prudenza che onora la Famiglia nostra e giova agli interessi della Chiesa insieme e del Messico cattolico. Invochiamo anche su di lui e sul suo Giubileo sacerdotale ogni celeste benedizione.

5. - CONCLUSIONE. — Confratelli e figliuoli carissimi, da questa breve rassegna delle meraviglie di Don Bosco in queste Ispettorie vi invito a trarre come prima conseguenza il proposito di lavorare ovunque con spirito di fede, diffondendo in primo luogo la devozione a Maria SS.ma Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco. Ma tali devozioni debbono sempre concretarsi nello zelo per santificare noi stessi, i nostri giovani e le persone che ci avvicinano o che da noi dipendono, nel cercare vocazioni tanto necessarie all'estensione del regno di Dio e in modo particolare nel preparare allo sviluppo grandioso delle nostre scuole professionali coadiutori numerosi e ben formati, apostoli laici esemplari per il miglioramento religioso delle masse operaie e per la vittoria sul comunismo.

La Vergine SS.ma Ausiliatrice, nel cui mese stiamo per entrare, ci benedica e ci infervori nella nostra vita di lavoro e di preghiera.

Pregate per me.

Vostro aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Il Prefetto Generale.

1. - LA FORMAZIONE DEL « CARATTERE » NELL'EDUCAZIONE.

— Abbiamo buone ragioni per ringraziare il Signore dei copiosi frutti che si ottengono per mezzo del metodo educativo di Don Bosco, praticato nelle nostre Case. Ma avviene anche di dover deplorare certe deviazioni da parte dei nostri giovani, quando lasciano le nostre scuole e arrivano all'età pericolosa. Le spiegazioni di queste deviazioni possono essere molte. A noi interessa domandarci se la colpa non sia, almeno in parte, nostra. Li abbiamo educati a dovere questi giovani?

La formazione del carattere del giovane vuol dire, in pratica, la formazione al sacrificio. La pratica cristiana richiede sacrificio. Non si può seguire Gesù se non rinnegando se stessi. Questo rinnegamento vuol dire sacrificio. Tutta la vita del cristiano è un continuo combattimento contro le passioni. È un continuo dir di no a se stessi. È una lotta senza tregua. Li abbiamo preparati i nostri giovani a queste rinunce, a questa lotta?

I buoni genitori hanno fatto la loro parte in quest'opera di formazione. Hanno spesso negato ai figli quello che non conveniva concedere; non si sono impressionati perchè i figli se ne sono risentiti; hanno voluto formarli alla vita, abituan-doli a sacrificare i capricci al dovere. Quando quei figliuoli furono affidati a noi, abbiamo continuato quella robusta formazione al dovere?

Anche noi siamo esposti alla debolezza di fare come certi genitori che, per paura di disgustare i figliuoli, li contentano in tutto, facendone dei poveri viziati, senza midollo, e impreparati alle durezze della vita. Si nota talvolta questa tendenza a rendere tutto facile e piacevole; non si osa richiamare all'ordine, si lascia andare, si segue il corso meno incomodo, si ha paura di negare un permesso, di esigere disciplina.

Non si vuol dire con questo che si debba rendere la vita del giovane dura e pesante, senza ragione. Vogliamo aiutare l'allievo a farsi un carattere capace di affrontare il dovere, per duro che sia.

Non si fortifica il carattere dei giovani concedendo un riposo esagerato, ritardando eccessivamente la levata per futili ragioni, con pericolo che i giovani rimangano lungo tempo a letto, svegli. Si moltiplicano troppo volentieri i divertimenti, anche a scapito degli studi e delle funzioni di chiesa; si concede spettacolo con sempre maggior frequenza; si aumentano le passeggiate; si concedono uscite, giornali, riviste, merende, ecc.

Non si vogliono stancare i giovani con funzioni di chiesa: quindi si abbreviano quanto si può; si omettono addirittura; si tagliano le preghiere prescritte, sostituendovi altre non prescritte, per offrire una certa varietà; si fanno star seduti i giovani gran parte delle funzioni, anche senza riguardo alla Santa Comunione appena ricevuta, o alle cerimonie che prescrivono i vari movimenti dei fedeli alle funzioni solenni. E poi vorremmo sperare che questi stessi giovani si mostrino devoti, quando andranno in chiesa per conto loro!

Che cosa dovremmo dire se questa mollezza di educazione vigesse nelle nostre Case di formazione? Non è certo un bene che « vivano in case sontuose, nei piaceri e nei comodi » coloro che devono esser formati all'abnegazione e alle virtù evangeliche (Pio XII).

Era già opinione di Don Bosco che non si combatte mai abbastanza il nostro corpo. Diceva ai giovani: « Il nostro corpo è insaziabile: più gliene diamo, più ne domanda; meno gliene si dà, meno egli domanda » (*Mem. Biog.*, IV, 102). Egli insegnava ai giovani la sobrietà nel cibo e nel sonno. Al piccolo Domenico Savio che sentiva il bisogno di far penitenze, Don Bosco additava la continua mortificazione che ci vuole per soffrire il freddo, il caldo ecc. La mortificazione è una parola che suona dura ai nostri orecchi; abbiamo paura anche a farla sentire ai nostri giovani. Eppure non vi può essere virtù senza mortificazione, senza sacrificio, senza sofferenza.

Del resto, non è forse la vita, qualunque essa sia, una monotona catena di sacrifici e di sofferenze? E noi dovremmo dispensare i nostri giovani dalle inevitabili monotonie della vita collegiale, oratoriana, cristiana, insomma? Ripeto, non si tratta di rendere la vita più dura del necessario. Don Bosco, al contrario, la vuole gioconda. Non è la mollezza della vita che la rende gioconda, ma la purezza della vita che si conquista con lo sforzo coraggioso, la mortificazione e il superamento di se stessi. Non vi può essere santità senza eroismo: beato quel giovane che è stato educato all'eroismo nell'età in cui è più disposto alla generosità del sacrificio, sia per l'esuberanza giovanile come per la maggior energia fisica che lo sostiene. Così formava i suoi giovani Don Bosco.

2. - RICORDI DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI PER IL 1956. — Come fu annunciato anticipatamente nel n. 186 degli *Atti del Capitolo Superiore* (maggio e giugno 1955) i Ricordi degli Esercizi Spirituali per il 1956, si ricavano dalla Strenna di quest'anno:

Educatori, allievi, ex allievi e Cooperatori Salesiani diano la massima importanza all'istruzione religiosa, sostegno della fede e guida sicura nella vita cristiana.

Il Direttore Spirituale.

1. - CENTENARIO DELLA FESTA DEL S. CUORE. — Confido che l'enciclica *Haurietis aquas* sia già stata letta in tutte le nostre Case come lettura spirituale. Dove non si fosse ancora fatto, si legga al più presto. L'augusta parola del Vicario di Gesù Cristo ci faccia ricordare che all'inizio del secolo il Ven. Servo di Dio Don Michele Rua volle consacrare al Cuore Sacratissimo di Gesù la nostra Società; e volle che questa Consacrazione avesse una eco solenne in ogni Casa e in ogni cuore salesiano. In una preziosa istruzione, satura di dottrina e di ardore di santità, inculcò la devozione al divin Cuore.

Oh, se ci fossimo sempre mantenuti fedeli, tutti fedeli all'insegnamento del primo Successore di Don Bosco, specchio esemplare delle virtù del Padre! Le nostre opere ne avrebbero certamente avvantaggiato, il lavoro a bene delle anime sarebbe stato più fecondo, le vocazioni sarebbero state molto più numerose e costanti.

È la devozione più sublime. Essa infatti racchiude e perfeziona tutte le devozioni. Per il suo oggetto è la più nobile, perchè è lo stesso Cuore di Gesù, ardente d'amore per gli uomini e oltraggiato dalla loro ingratitude. La sua utilità è incommensurabile. Basta leggere e meditare le promesse del S. Cuore per restarne stupefatti e commossi. Oltre a quelle generalmente conosciute, per noi religiosi ne aggiunse altre, tanto preziose. « Le persone religiose — disse Egli — ritraranno da questa devozione tali aiuti, che non vi sarà bisogno di altro mezzo per ristabilire il primitivo fervore e la più esatta regolarità nelle comunità osservanti, e per condurre al colmo della perfezione quelle che vivono nella maggior osservanza ». Per i sacerdoti poi ebbe queste consolantissime parole: « I sacerdoti e gli uomini apostolici avranno l'arte di commuovere i cuori più induriti, e alle loro fatiche terrà dietro un esito mirabile ».

Le pratiche per onorare il S. Cuore, in modo particolare raccomandate dal Ven. Don Rua, sono: I Nove Uffici, la Guardia d'Onore, l'Ora Santa, l'Apostolato della Preghiera, l'espone alla pubblica e privata venerazione l'immagine del S. Cuore.

Ricordiamo e meditiamo le raccomandazioni del nostro Venerabile Padre, per trarne poi quelle risoluzioni, che, coll'aiuto dello stesso S. Cuore, ci renderanno assidui a questa devozione e ce ne faranno apostoli ferventi.

*

Richiamo ora la vostra attenzione sopra alcune « cose di non lieve importanza ».

2. - ATTENTI ALLE VACANZE! — Ben sappiamo quanto Don Bosco temesse i pericoli delle vacanze, tanto per i con-

fratelli, quanto per i giovani. Forse questi pericoli ai giorni nostri sono meno gravi? Non leggiamo forse tutti gli anni notizie raccapriccianti di disgrazie avvenute in montagna, al mare e nei fiumi? Tutti coloro pertanto, che hanno l'incarico di assistere i giovani in colonie estive, ricordino che non hanno il diritto di condurli in posti pericolosi: a scalare montagne, a nuotare in acque profonde ecc... Non l'hanno neppure quando i genitori dessero un tale permesso. Il divieto è formale ed esplicito. Portiamo i giovani a passeggio per vie e sentieri praticabili a tutti e senza pericoli. Nessuno può assumersi la responsabilità di mettere in pericolo la vita o l'integrità corporale del giovane. E chi, non ostante il divieto dei Superiori e del buon senso, la pensasse e facesse diversamente, si ricordi che va contro disposizioni categoriche e si attira i castighi del Signore.

Ma se così perentoriamente si alza la voce in difesa della incolumità fisica dei giovani, quanto più dobbiamo farlo in difesa della moralità. Le cure di montagna e di mare sono diventate un bisogno dei tempi; ma non devono degenerare in una specie d'industria, in pretesto per fonte di lucro. La brama di maggior guadagno non spinge talvolta ad ammucchiare giovani in luoghi troppo ristretti, con evidente pericolo degli assistenti e degli assistiti? Possiamo noi tollerare una simile aberrazione? *Absit!* Se non alziamo la voce noi, l'alzerà il Signore; e non ci resterà altro che rammaricarci di non aver zelato il bene delle anime. Si usi quindi la massima prudenza nel limitare il nostro apostolato secondo la capacità degli ambienti a nostra disposizione e secondo il personale di assistenza di cui possiamo disporre. Vigiliamo perchè il tempo dato per il ristoro fisico dei nostri giovani, non diventi vendemmia del diavolo per la loro rovina spirituale.

3. - FREQUENZA AI SS. SACRAMENTI. — All'inizio dell'anno scolastico si ripopolano i nostri collegi e, coi molti anziani, arrivano anche in buon numero i giovani nuovi. Questi novellini tradiscono da principio un po' di nostalgia; ma presto si avvezzano alla vita di collegio e fanno quello che vedono fare

dagli altri. Ciò si verifica anche per la frequenza ai SS. Sacramenti: facilmente cominciano a fare la Comunione quotidiana, alla quale non sono preparati. Stiamo attenti a non permettere che i giovani, attratti dall'esempio della massa, si decidano da se stessi alla Comunione frequente. Vanno preparati coscienziosamente e promossi gradatamente.

Dobbiamo essere apostoli della Comunione frequente, ma della Comunione ben fatta e fruttuosa. Assillo costante di Don Bosco era che i suoi giovanetti si preparassero seriamente a ricevere l'augustissimo Sacramento; tanto è vero che prima di promuovere un Domenico Savio alla Comunione quotidiana lasciò passare un bel po' di tempo.

Egli afferma che la metà circa dei giovanetti, che arrivano di fresco nei nostri Istituti, hanno bisogno di rivedere e di rifare le confessioni passate. Ebbene, il momento migliore per la messa a punto della coscienza dei nuovi — l'ho accennato l'anno scorso — è il triduo d'inizio dell'anno scolastico. Nei giorni precedenti si dispongano ad una confessione generale e si istruiscano, sia pur sommariamente, sul modo di fare poi confessioni e comunioni frequenti e fruttuose. Su questo argomento si torni ogni tanto, per tutti, nelle buone notti, nelle lezioni di catechismo, nelle adunanze delle Compagnie. Se i nostri giovani non sono per tempo educati a rispettare tutte le condizioni richieste, poco o nessun frutto trarranno dalla frequenza dei Sacramenti, se pure non riporteranno il grave danno di abituarsi a trattare alla leggera queste pratiche santissime e in sè tanto formative.

Ricordo la tradizione salesiana che *il sabato sera si dedichi qualche tempo alla confessione dei giovani*. Conviene osservare questa usanza, perchè abbiano la massima comodità e si abituino a fare la loro confessione con tutta calma e serietà. Don Bosco voleva che il sabato e la vigilia delle feste i giovani non fossero distratti neppure da passeggiate, per prepararsi degnamente. Le *Memorie Biografiche* ci hanno tramandato una sua energica protesta contro l'uso del passeggio introdotto il sabato pomeriggio senza il suo permesso: « Ma

questa è una pazzia! Come è mai possibile che i giovani dopo il passeggio possano ancora raccogliersi per le confessioni e non siano distratti? Questo è un grave inconveniente, è un disordine che va assolutamente rimediato » (Vol. VII, 496).

4. - RINGRAZIAMENTO DOPO LA COMUNIONE. — Un abuso, di cui ogni tanto arrivano lamenti, è che non poche volte gli allievi non fanno un *adeguato ringraziamento* dopo la S. Comunione. Appena terminata la Messa, la comunità esce di chiesa. Chi non vede che è una mancanza di rispetto a Gesù Sacramentato? Il ringraziamento deve durare almeno un quarto d'ora.

E i giovani che fanno la Comunione dopo la S. Messa? Siano educati a fermarsi in chiesa per un conveniente ringraziamento. E se non lo possono fare, perchè la loro presenza è richiesta altrove, tramandino la Comunione al giorno dopo.

La *gratiarum actio* è doverosa non solo per chi fa la Comunione, ma *a fortiori per i sacerdoti* dopo la celebrazione della S. Messa. Dio ci guardi dalla leggerezza di uscire dal luogo sacro appena finita la Messa o dopo un affrettato ringraziamento, che rivelerebbe tutta la nostra tiepidezza. Sarebbe un pessimo esempio a coloro che ne fossero testimoni.

5. - EFFICACIA DELL'ESERCIZIO DELLA BUONA MORTE. — Sempre in tema del frutto da ricavarsi dai SS. Sacramenti, raccomando di non ridurre l'*Esercizio della Buona Morte* ad una pura formalità.

Suo scopo principale, secondo il pensiero di Don Bosco, è di portare i giovani « a fare una confessione ed una comunione, come se fossero le ultime della vita ». Ricordatelo questo, ogni volta, ai vostri allievi e persuadetevi che in ogni casa, sul numero, ci son sempre di quelli che non hanno la coscienza a posto e che hanno bisogno del richiamo. Disponete gli animi a farlo bene, parlandone prima; esortate a fare una confessione riassuntiva di tutto il mese e date il tempo necessario per le confessioni. Invitate un confessore straordinario, possibilmente salesiano e, con la dovuta delicatezza, fate

in modo che abbia da lavorare, specialmente coi più grandicelli. Credetelo; in tale circostanza, il lavoro più delicato e proficuo lo fa lui, non il confessore ordinario. È la grazia di Dio che converte le anime, è vero; ma tocca a noi offrire alla grazia l'occasione favorevole di convertirle. Con queste piccole previdenze, l'Esercizio della Buona Morte sarà ogni volta una vera benedizione per la Casa.

6. - LA MEDITAZIONE IN COMUNE. — Si lamenta troppo spesso che, a causa del ministero sacerdotale, per impegni di cappellanie o per altri motivi, sono pochi coloro che fanno la meditazione con la comunità. Senza dubbio questa constatazione è dolorosa.

Le refezioni materiali e spirituali sono sempre atti di comunità di grande importanza. Che diremmo di colui, che, invece di partecipare alla mensa comune, andasse sistematicamente a pranzare in un ristorante? Con questo suo comportamento dimostrerebbe di essersi svincolato dalla famiglia di cui fa parte. Così chi non fa la meditazione e la lettura spirituale con la comunità, non si ciba degli alimenti spirituali apprestati alla stessa, e finirà per perdere o per indebolire la sua unione di spirito coi Confratelli.

È quindi doveroso sistemare l'orario delle pratiche di pietà in modo che tutti possano, sia pure a turni diversi, farle in comune. Gli orari delle Messe delle cappellanie siano stabiliti in modo che, prima di uscire di casa o dopo il ritorno, i sacerdoti impegnati possano compiere questi doveri con la comunità. Quando questo non fosse proprio possibile, si rinunci alle cappellanie.

Il Ven. Don Rua scrisse a questo riguardo: « I Direttori con viva carità non lascino di avvisare e, se occorre d'insistere ed anche d'imporre, che nessuno lasci le pratiche prescritte dalle Regole. Io intendo su questo punto di far notare la responsabilità dei singoli Direttori e ricordar loro che la trascuratezza nell'osservanza delle regole e delle pratiche di pietà nei confratelli grava sulla loro coscienza e che essi ne dovranno

render conto a Dio; come ne dovrebbe render conto l'Ispettore, che non vigilasse e non prendesse le misure sufficienti per ottenere che nella sua Ispettorìa queste cose fossero osservate » (Lettere circ. n. 23, 25 aprile 1901).

7. - LODI E CANTI SACRI. — Richiamo l'attenzione dei Direttori e dei Maestri di musica che, a cura della L. D. C., sono stati stampati due volumi praticissimi di canti religiosi per le Case salesiane: *Lodi sacre* e *Canti sacri in latino*, con le note musicali. I volumetti sono corredati, a parte, della relativa partitura di accompagnamento per organo od armonium. Questa pubblicazione dovrebbe avere la più larga diffusione nelle nostre case.

L'Italia, la bella terra del canto, così ricca di musica classica, è una delle poche nazioni che scarseggia di canti popolari da tutti conosciuti. Questa deficienza si sente non solo nelle chiese parrocchiali, ma anche nei nostri Istituti. I nostri bei canti tradizionali in gran parte sono andati in disuso e non sempre furono sostituiti da altri più conformi alle esigenze dei tempi. A questo difetto si è pensato di supplire con la pubblicazione dei due volumi sopra indicati. Come lo scriba dotto del Vangelo che valorizza il nuovo e il vecchio, noi possiamo così accrescere i nostri repertori con nuovi canti e nuove lodi, senza trascurare gli antichi e tradizionali che ancora si usano nelle varie regioni, affinchè i giovani, uscendo dai nostri Istituti, non si sentano estranei ai cori più comuni delle loro parrocchie e delle loro diocesi.

Raccomando vivamente che si coltivi il canto, come si faceva nei tempi passati. Le voci armoniose dei nostri giovani daranno gloria a Dio e serviranno mirabilmente ad infervorare ed allietare la pietà.

COMUNICAZIONI E NOTE

AVVERTENZE

1) *Nella corrispondenza col Capitolo Superiore, si raccomanda di trascrivere a macchina o a mano, ma in modo inequivocabile, i nomi propri di persona, città ecc. Talora non si può rilasciare o registrare un documento, perchè non è possibile decifrare i nomi.*

Quando si tratti di documenti, nell'indicare persone, preceda sempre il cognome del padre, poi segua quello della madre, se occorre, e quindi il nome; e questo nonostante uso regionale diverso.

2) È utile portare a conoscenza di tutti che *la dispensa dai voti s'intende rifiutata o ritirata, quando essa non è stata accettata nello spazio di dieci giorni dalla notificazione fattane all'interessato (S. O. Religiosi).*